

**SULLA PESCA SUL
PROGETTO DI
LEGGE
PRESENTATO DAL
MINISTRO DI...**

Aronne Rabbeno





564
15

AT

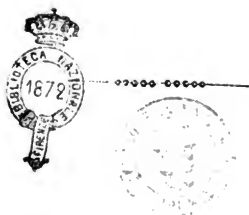
SULLA PESCA

SUL PROGETTO DI LEGGE PRESENTATO DAL MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (CASTAGNOLA) NELLA
TORNATA DEL 24 GENNAIO 1871.

PER

L'AVV. RABBENO

(Estratto dall' *Eco dei Tribunali*).



VENEZIA 1871
TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA.



564

15

1. Se i meravigliosi esseri che popolano le acque non possono disputare ai vaghi abitatori dell'aria la supremazia della bellezza e della grazia delle loro variatissime forme, l'armonia dei loro gorgheggi, la poesia dei loro amori, la benefica loro missione infine a pro' dell'uomo e dei campi, della distruzione degli insetti nocivi; hanno indisputato su di questi il primato per l'importanza dei prodotti che costituiscono un ragguardevole elemento della ricchezza nazionale.

Certo è poi che l'uomo costituito in società ha il massimo interesse di provvedere alla conservazione e propagazione di entrambe le specie di quelle miriadi di famiglie colle quali divide gli elementi indispensabili alla sua stessa esistenza, l'acqua e l'aria. Da ciò deriva che le leggi sulla caccia e sulla pesca hanno la stessa genesi ed hanno anche per l'uman genere un'importanza maggiore di quella che si suole ad esse comunemente attribuire.

2. La pesca, considerata nei rapporti col diritto civile, è il modo di acquistare coll'impiego dei diversi modi in uso, il pesce che non appartiene a nessuno. Presa in un senso più ristretto, significa il modo qualunque impiegato per prendere il pesce, infine il prodotto stesso di tale impiegato mezzo.

La definizione generale preaccennata non appartiene certo alla pesca dei proprietari che pescano nei loro stagni, laghi, o vivai, poichè, in quei casi, la pesca appartiene ai relativi proprietari e non è in conseguenza che lo esercizio di un diritto di proprietà di già acquistato.

Ma quando ciò non avvenga, il pesce è a considerarsi come l'animale selvaggio; appartiene al primo occupante. Nel primitivo stato naturale dell'uomo era lecito a tutti di pescare tanto nei mari che nei fiumi, torrenti, stagni ed altre raccolte d'acqua, ma per la esistenza del sociale

consorzio, pel quale fu giocoforza che ciascuno sacrificasse una parte de' suoi diritti primitivi, onde godere la protezione comune, si modificarono anche tali diritti sulla pesca e si resero necessarie speciali leggi per regolarla al miglior vantaggio pubblico. Esse riguardano la pesca nel mare, nei fiumi, nei laghi, infine, la pesca nelle acque che formano parte del demanio.

3. L'Italia coi suoi diecimila chilometri di costa marittima, coperta da una sola bandiera, col numero e sicurezza dei suoi porti, colla favorevole sua situazione geografica, conviene attribuisca ben alta importanza alla pesca marittima non trascurando per questo la fluviale e lacuale che presentare le ponno non lievi risorse. Il perchè salutiamo con soddisfazione la presentazione al Parlamento del progetto di legge nella tornata del 24 gennaio 1871, dal Ministro Castagnola.

Tale schema, a differenza delle altre legislazioni straniere, che hanno disposizioni speciali e disparate per tre categorie di pesca, tutte le comprende e riassume dando come ben dovea, una giusta preferenza ed importanza alla marittima.

4. La Relazione che accompagna il progetto stesso è il riassunto delle nozioni che un'inchiesta nominata dai precedenti Ministri aveva ordinate sulle condizioni finora poco note su questa importantissima industria. Mentre raccomandiamo cui spetta l'occuparsi colla lettura completa di tale Relazione, crediamo giovare alla classe dei proprietari e degli agricoltori, col darne un sunto poichè, mentre essa porta viva luce per la discussione legislativa che deve aver luogo su questa importante materia, manifesta quale e quanto assegnamento si possa fare sulla pesca, quale importanza possa avere sulla alimentazione delle popolazioni rurali la ben diretta piscicoltura e la pesca, sulle quali l'influenza delle leggi, come sempre, è tanto meno riconosciuta ed apprezzata, quanto maggiormente spiega ed inonda gli elementi più importanti di vita e prosperità.

5. Non si può entrare nell'esame dei fatti senza ricorrere ai Decreti 17 novembre 1869 e 17 febbraio 1870, coi quali venne nominata una Giunta incaricata di preparare uno schema di disposizioni, volte a regolare opportunamente l'industria della pesca, poichè a tali accurati

lavori sono dovute le risultanze che sono riassunte dalla Relazione che stiamo esaminando (1).

6. La pesca si divide in due rami, secondo che ha per oggetto il pesce od il corallo.

Le statistiche al 31 dicembre 1869 ne danno che in Italia, esclusa Roma che allora non poteva contemplarsi, vi erano 29384 pescatori di mare, di cui 20743 di costa, 8346 di alto mare e 293 di rinforzo. Tutti insieme i pescatori di mare e di fiumi si calcolano circa 60,000, ed il numero delle barche da essi usate non è inferiore a 18,000. Una parte dei pescatori esercita la pesca senza escire dalle acque di fronte alle rispettive spiagge, un'altra parte la pratica in acque lontane. A questa parte appartengono i pescatori di Porto Maurizio, Genova, Spezia,

(1) La Giunta era composta dei signori:

Il Ministro di commercio, presidente.

Targhioni Terzetti cav. Adolfo, professore di scienze naturali al r. Museo Zoologico di Firenze, vicepresidente.

Canestrini Giovanni, professore di anatomia comparata presso l'Università di Padova.

Issei dott. Arturo, professore di mineralogia e geologia alla Università di Genova.

Schiff comm. Maurizio, professore di fisiologia comparativa nell'Istituto di studi superiori.

Costa cav. Achille, professore e preside della Sezione di scienze fisiche nell'Università di Napoli.

Tesei comm. Andrea, direttore generale al Ministero della marina.

Miraglia cav. avv. Nicola, direttore capo di divisione al Ministero di agricoltura.

Rolandi Ricci march. cav. Andrea, capo sezione al Ministero della marina.

Ninni co. cav. Alessandro, possidente di Venezia.

D'Aste Ricci march. Alessandro, deputato al Parlamento nazionale, viceammiraglio in ritiro.

Venini cav. avv. Giacomo di Como.

Carpaneto Federico di Genova.

Massard cav. Salvatore, capitano di porto di Livorno.

Renier dott. cav. Domenico Andrea di Chioggia.

Tartello Gio. Battista, capo sezione al Municipio di Genova.

De Cesare Giuseppe di Taranto.

Romanelli cav. Alessandro, segretario al Ministero di agricoltura.

Sanguinetti cav. Sebastiano, capo sezione alla Direzione generale delle gabelle.

Marsca cav. Gaetano, armatore di barche coralline.

Trincheri Remigio, segretario al Ministero di agricoltura.

Livorno, Portoferraio, Gaeta, Napoli, Castellamare di Stabia, Pizzo, Trapani, Palermo, Bari e Venezia, dalle quali partirono nel 1869 2043 barche con 10033 uomini di equipaggio, e di queste 1168, con 5863 uomini, si volsero ad altre acque italiane e 875, con 4170 uomini, si recarono all'estero. Le più frequentate nostre spiagge furono le Romagnole e Marchigiane, le estere dai nostri quelle dell'Austria, le Francesi del Mediterraneo, le coste della Turchia, dell'Algeria, di Tunisi e dell'Egitto, in taluni dei quali mari i nostri pescatori trovarono ostacoli suscitati dalla gelosia delle popolazioni litorane. Ma nulla valse a scoraggiare gli arditi nostri naviganti, i quali continuarono a percorrere le spiagge francesi e le austriache ove trovavano i maggiori ostacoli. Quanto al prodotto nel Mediterraneo, nel Compartimento marittimo di Palermo il prodotto medio si fa ascendere a chilogrammi 4,800,000 di pesce del valore di L. 2,400,000. Nell'Adriatico la pesca produce ai Chioggiotti 6,700,000 chilogrammi di pesce per un complessivo valore di L. 3,380,000, gran parte del quale, cioè 2,800,000 chilogrammi per un valore di 1,270,000 è pescata nelle acque straniere.

7. Ma una delle più considerevoli fra le pesche italiane è quella del tonno. Essa si effettua con grandi reti stabili dette *tonnare*, disposte in guisa da cogliere i tonni nel loro passaggio annuale per le acque del Mediterraneo. Di tali tonnare ve ne sono 48, una nel Ionio, le altre 47 sono sparse lungo le nostre spiagge continentali ed insulari del Mediterraneo. Di queste 8 vengono concesse dal Governo, le altre 40 appartengono in vera proprietà privata. Le più ragguardevoli di esse sono in Sicilia ed in Sardegna; le siciliane infatti danno lavoro a 1400 uomini, producono 15,000 tonni di un valore medio di due milioni di lire, le sarde ben 25,000 tonni, e costì di un valore di 30 milioni di lire ricavate dalle vendite e spedizioni per la maggior parte in Toscana ed Alta Italia, ed in qualche parte all'estero. Le alici e le sardelle costituiscono un cespite di rendita lungo tutte le spiagge stesse smerciandosi in varie guise con preparazioni.

8. Dopo la pesca del mare havvi l'allevamento dei pesci delle valli venete e comasche, del Ferrarese ed in parecchi stagni della Sardegna e del Napoletano.

Nel Litorale veneto v'hanno 173 valli, di cui 63 nel-

la sola laguna di Venezia. Traendo profitto dalle tendenze che ha il pesce neonato di cercare le acque più prossime alla terra si fauno entrare per vie artificialmente o naturalmente preparate negli stagni, ove rimane prigioniero e cresce, e si moltiplica per divenir preda dei pescatori che in determinate epoche, a seconda dei luoghi, vi esercitano la loro industria.

Così oltre 1000 pescatori ed operai, quasi tutti di Chioggia, trovano lavoro e colgono in media ogni anno non meno di 600,000 chilogrammi di pesce eletto per un valore non meno 1,630,000 lire.

Così nelle valli di Comacchio, presso a poco con eguale metodo, danno un annuo prodotto di circa 1,200,000 chilogrammi di pesce, fra i quali si contano circa chilogrammi 825.000 circa di riputate anguille portanti un valore di lire 750,000. Tralasciamo dettagli delle altre pesche pure considerevoli di altri stagni ed accenniamo alla coltura dei moluschi od ostriche del lago Fusaro, ormai decaduta, invece floridissima nel mar piccolo di Taranto. Si ottiene con arti ingegnose. Ben 10,000 persone traggono il loro sostentamento dalle ostriche ed il Demanio, cui spetta il diritto di pesca di gran parte del mare piccolo e in altre acque vicine, lo esercita per via di affitti e ne ritrae un annuo canone di lire 58,336.

Nei laghi dell' Alta Italia hanno particolare importanza la pesca della trota e degli agoni, per la quale si può ritenere impiegarsi circa 3000 pescatori, ma non è a tacersi il prodotto del lago e la palude di Lentini nella Provincia di Catania. Non poco rilievo poi ha la pesca del Po, per la quale l' inchiesta ha posto in luce che la Provincia di Brescia ha 400 barche, 1300 pescatori ed una pesca annua di chilogrammi 304,000, quella di Mantova 95 barche, 155 pescatori e chilogrammi 180,000, quella di Sondrio chilogrammi 64,400, quella di Rovigo chilogrammi 108,000, la Provincia di Udine 259 barche, 468 pescatori ed il Circondario di Vercelli ha 6 barche, 100 pescatori ed una pesca annua di chilogrammi 30,000.

Il prodotto della nostra pesca è consumato quasi tutto in paese. Infatti la ripetuta Relazione tiene nota delle nostre esportazioni di pesce nel 1869, che ascesero soltanto a 779,532 chilogrammi per lire 705,116.

9. Dopo la esposizione della condizione della pesca

del pesce la Relazione tien conto di quella del corallo che ha una importanza ragguardevole. Non possiamo trascurare una esposizione sommaria, tratta sempre dalla ripetuta Relazione dei dati statistici raccolti per cotale pesca, sempre riferibilmente all'anno 1869. Al 31 dicembre di quell'anno esistevano in tutto lo Stato 433 barche coralline con un numero limitato di pescatori da 400 a 500, quanto alla pesca limitata, cioè come si classificò più sopra senza escire dai proprii compartimenti. Attesero invece alla pesca illimitata 3623 uomini con 359 barche nelle spiagge italiane di Sardegna, Carloforte, Maddalena e nel Mediterraneo presso Salerno, Praiano nel golfo di Napoli o Sicilia presso Mazzarelli e Siracusa. All'estero nelle Coste d'Algeri di fronte a La Calle ne affluirono, nel 1869, 74 con 800 uomini. La media della quantità del corallo annualmente pescata dalle nostre barche ascende a chilogrammi 56,600, ed il suo valore a lire 4,200,000. Oltre di che havvi un fatto assai importante a porre in rilievo relativamente alla pesca del corallo nelle dette coste d'Algeri, che cioè la Francia mal comportando che industriali italiani traessero quelle ricchezze nei paraggi dei loro stabilimenti, promossero ogni sorta di persecuzione contro i nostri pescatori, i quali allora soltanto hanno potuto persistere nella loro opera quando si sono stabiliti definitivamente in Algeri ed armarono i loro battelli di bandiera francese. Infatti ben cento battelli d'italiani con quella bandiera vi pescano in media chilogrammi 40,000, per un valore di lire 750,000.

10. Ma una industria non meno importante stà nella lavorazione del corallo, nella quale attendono stabilmente 6000 operai producendo un valore di corallo annualmente lavorato di lire 9,500,000.

11. Dopo avere esposte diffusamente le risultanze della inchiesta sulla pesca corallina di cui noi abbiamo dato un cenno succinto, e concluso che per essa l'Italia può assolutamente vantarne il primato, riconosce invece che la pesca del pesce sebbene abbia una ragguardevole importanza, lascia assai a desiderare specialmente in confronto delle altre parti d'Europa, richiamando ad esame i fatti che le varie Nazioni operano per la maggiore prosperità delle pesche e specialmente delle grandi pesche del merluzzo e della balena e pei mezzi usati per la ripopola-

zione delle acque all'oggetto di accrescere quella ricchezza nazionale, e mentre esamina con opportune osservazioni le cause per le quali quella nostra industria, a malgrado di tanti favorevoli elementi, trovasi inferiore a quella degli altri popoli, e ne suggerisce i rimedii, rileva che non bastano l'opera dei privati e le cure del Governo, ma ha d'uopo di una particolare legislazione.

12. La conservazione, *moltiplicazione* e migliore *riproduzione* dei pesci: ecco il soggetto, ecco le viste che regolano le leggi volte all'interesse sociale e che derogano i primitivi diritti dell'uomo isolato alle quali accenniamo da principio. Dicemmo che tutte le Nazioni hanno sanzionate di cotali leggi e la Relazione ci fa un completo quadro di esse che noi daremo per succinto.

In Francia sono tenute distinte le pesche marittime dalle fluviali; le prime sono rette dalle leggi 9 gennaio e 21 febbraio 1832, e da varii Decreti imperiali che sanzionano varii Regolamenti per determinati Distretti; la fluviale dalla legge 15 aprile 1829, modificata e completata coll'altra 31 maggio 1865, e da un Decreto imperiale 25 novembre 1868.

In Inghilterra la pesca marittima è regolata da una recente legge 13 luglio 1868; ne vigono un gran numero di speciali per la pesca del salmone, nonchè per pesche speciali della Scozia e dell'Irlanda. In Iscozia vige una legge 29 giugno 1862, con piccole modificazioni portate nel 10 settembre 1869.

In Norvegia vi sono leggi recenti del 22 marzo, 21 maggio e 31 agosto 1869.

In Danimarca vi sono leggi speciali, l'ultima delle quali è del 22 marzo 1867, sulla pesca nel Simfiord, che è una grande laguna di acqua salata.

In Olanda vennero sancite nel 13 giugno 1857 due leggi una sulla pesca di mare, l'altra sulla fluviale.

Nel Belgio pure si distingue la legislazione della pesca marina dalla fluviale, la prima ha una legge del 25 febbraio 1868, la seconda si regge ancora colla Ordinanza francese del 13 agosto 1769. In Ispagna la pesca marittima è regolata da un Decreto 3 maggio 1834, che riguarda anche la caccia; in Portogallo invece trova essa sanzioni legislative negli articoli 393 a 399, del Codice civile; in Svizzera la pesca ha in ogni Cantone leggi diverse per

la pesca fluviale. In Austria vige per la pesca lungo le coste dell' Adriatico un Regolamento 6 maggio 1835, modificato da una Notificazione governativa 27 gennaio 1837.

Negli Stati Uniti d'America del Nord in ciascun Stato vi è una copiosa legislazione.

13. Dopo la dimostrazione dello stato della legislazione europea in vigore, la Relazione passa in rassegna le legislazioni moderne, che si concordano nel proteggere con rigorosa disciplina la conservazione e la moltiplicazione della specie nelle acque dolci, sciogliendo in generale la tutela per la pesca nelle acque del mare al di là di una maggiore o minore distanza della spiaggia.

14. Ora diamo un rapido sguardo allo stato legislativo Italiano.

La storia della legislazione nostra registra disposizioni sulla pesca negli statuti delle nostre Repubbliche, dal 1300, al 1400.

Nei tempi moderni nelle Provincie piemontesi la pesca marittima era disciplinata dal Regolamento 9 agosto 1827, e dai Decreti reali 24 aprile 1819, e 28 aprile 1821, che regolano la pesca delle alici e delle sardelle e due altri del 24 aprile 1819 e 28 aprile 1821, regolano la pesca e caccia negli stagni, laghi e mari dello Stato le leggi 6 dicembre 1822 e 13 luglio 1847.

In Lombardia due Editti 26 marzo 1734, e 25 febbraio 1764 e due gride del 20 marzo 1765 e 27 agosto 1764, contenevano precipuamente disposizioni relative alla conservazione della specie. Un Editto dell' 11 gennaio 1711 regolava la pesca nell' ex ducato di Mantova; nella Provincia di Brescia una provvisione della Repubblica di Venezia 28 dicembre 1617, quella del lago di Garda. La legge 17 luglio 1805 statuiva in generale sulle licenze della pesca in acque pubbliche e finalmente e specialmente pel lago di Como, vige la determinazione 5 agosto 1831 austriaca e l' altra simile 2 maggio 1844 per la pesca sul fiume Lombardo.

Nel Veneto le leggi in proposito si riassumono nel Decreto 22 giugno 1808, relativo alle lagune di Venezia, da una Notificazione 30 aprile 1830, sui mandati terrieri da un Regolamento 6 maggio 1835, sulla pesca lungo le coste dell' Adriatico, da una Notificazione governativa 15 febbraio 1837, sempre riguardante la pesca marittima

non vi essendo per la fluviale presso che veruna disposizione.

Nelle Provincie modenesi le Notificazioni 21 maggio 1816, 6 novembre 1819 e 2 giugno 1857 erano volte specialmente a tutelare i diritti privati di pesca.

Nelle Parmensi vigeva un Regolamento 25 aprile 1821, nello Stato Pontificio una disposizione del 22 luglio 1830 regolava la pesca in generale, in Toscana il motu proprio 22 dicembre 1822, e la circolare 25 maggio 1829, disciplinavano la pesca marittima. Finalmente nel cessato Regno delle Due Sicilie vigevano principalmente il regio Decreto 16 dicembre 1817 sull'amministrazione della pesca e la legge 3 ottobre 1836, sulle riserve ed una serie di Decreti speciali limitati anche a determinate località sulla pesca del corallo ed altri speciali di quelle Provincie.

15. Riassumendo i principii che informano cotali leggi, la Relazione ci dimostra che la pesca del mare era libera, salvo che nel Veneto, che sanciva dei privilegi a favore degli abitanti del litorale, e quanto alle acque pubbliche fluviali e lacuali, la condizione legale era essenzialmente diversa nelle varie Provincie italiane. Nel Piemonte infatti, in Lombardia, nella Venezia, nelle Provincie parmensi e in Sicilia il diritto di pesca era considerato come un accessorio del diritto di proprietà e spettava al Demanio dello Stato; invece nell'isola di Sardegna, nelle Provincie modenesi e pontificie, nella Toscana, nel Napoletano la pesca delle acque fluviali e lacuali era lasciata all'uso pubblico. In ogni parte eranvi e souvi poi diritti di pesca demaniali e privati.

16. Esposta cotale situazione giuridica della pesca in Italia, la Relazione accenna alla modificazione di essa dopo il risorgimento del 1859. Il Codice penale sardo, che è in attività in tutto lo Stato, meno la Toscana, punisce all'art. 624 il furto di pesci nei vivai custoditi nella peschiera, nei vivai, o in altri simili luoghi. Col Decreto 22 dicembre 1861 furono estesi a tutto lo Stato il Regolamento 9 agosto 1827 e gli art. 13 e 14 della legge penale 13 gennaio 1837, per la marina mercantile, l'art. 172 della legge 20 marzo 1865, N. 2248, stabilisce il modo con cui i Consigli provinciali determinar denno le epoche in cui si può esercitare la pesca.

17. Ma queste innovazioni hanno migliorata sufficientemente la condizione legislativa della nostra pesca?

La Relazione dimostra con osservazioni molto saggie e particolareggiate, che ommettiamo per brevità, che, malgrado di tali disposizioni, è evidente la necessità di unificare in tutta Italia una legislazione ispirata dai più sani principii che possano condurre allo scopo finale che in ogni tempo hanno avvisato tutte le legislazioni al riguardo, la conservazione cioè e la propagazione dei pesci nel mare, nei laghi e nei fiumi.

Gli studii preaccennati della Commissione d'inchiesta hanno persuaso preliminarmente il Governo della convenienza di riunire in uno solo schema di legge le disposizioni sulla pesca di mare e quelle sulla pesca fluviale e lacuale, perchè esse devono essere in gran parte identiche nelle norme regolamentari che dovranno prevalere; perchè poi se ne possa ciascheduno formare un concetto esteso di tale progetto, lo diamo in questa sede per esteso.

TITOLO I.

DISPOSIZIONI GENERALI.

18. Art. 1. La presente legge regola la pesca, sia di mare, sia di fiume e di lago, nelle acque che formano parte del Demanio pubblico e in quelle del mar territoriale.

Saranno applicabili alle acque di proprietà privata quelle disposizioni soltanto rispetto alle quali ciò sia espressamente dichiarato.

Essa non pregiudica le disposizioni contenute nel Codice della marina mercantile e in altre leggi sulla polizia delle acque e della navigazione, sul trattamento da usarsi verso gli stranieri e sulle concessioni di pertinenze del Demanio pubblico o di mare territoriale.

Art. 2. Alla esecuzione della presente legge sarà provveduto mediante distinti Regolamenti per la pesca di mare e per quella di fiume e di lago.

Sotto la denominazione di *pesca di mare* s'intende quella che si esercita nelle acque del mare, dei suoi seni, golfi, porti, rade e lagune, e di tutti quei bacini e corsi d'acqua che sono in comunicazione col mare fino ai limiti in cui le acque cessano di essere salate.

Sotto la denominazione di *pesca di fiume e di lago* s'intende quella che si esercita nelle acque dei fiumi, torrenti, laghi, stagni e canali fino ai limiti di cui nell'alinea precedente.

Questi limiti saranno dichiarati dai Regolamenti sovra menzionati.

Art. 3. Chiunque può pescare nelle acque del Demanio pubblico e in quelle del mare territoriale, eccettochè in quelle parti di esse che sono soggette a diritti di pesca a favore dello Stato, dei Comuni, di altri Corpi e persone morali o di privati.

I diritti di pesca spettanti allo Stato sono estinti su quelle acque rispetto alle quali essi non gli abbiano dato un provento negli ultimi sei anni avanti la pubblicazione della presente legge.

Un elenco dei diritti di pesca spettanti allo Stato e non estinti in forza dell'alinea precedente sarà inserito nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* entro un anno dalla pubblicazione della presente legge.

Art. 4. È autorizzata l'alienazione dei diritti di pesca spettanti allo Stato, salvo il disposto dell'articolo precedente, previo parere della Giunta centrale consultiva, di cui all'art. 27, e del Consiglio di Stato.

Art. 5. Chiunque esercita la pesca di fiume o di lago per mezzo di reti o di nasse dovrà esser munito di una speciale licenza che verrà rilasciata dal Prefetto, verso il pagamento di una tassa da stabilirsi nei Regolamenti, secondo la ricchezza delle varie acque e dei diversi generi di pesca, in una cifra non minore di lire 4 e non maggiore di lire 15. Questa licenza dovrà essere rinnovata ogni anno col pagamento della medesima tassa.

Il provento di queste tasse andrà a vantaggio dell'E-rario. Nulla è innovato al disposto delle leggi sulla marina mercantile rispetto alle licenze pei pescatori di mare ed alle relative tasse.

Art. 6. La pesca è soggetta a discipline dirette a tutelare la conservazione e la moltiplicazione dei pesci e degli altri viventi delle acque.

Saranno stabilite dai Regolamenti le prescrizioni e proibizioni relative ai luoghi, tempi, modi ed istrumenti di pesca, al porto degli istrumenti medesimi e dei prodotti acquatici, allo smercio di questi ultimi ed al regime delle

acque che siano necessarie o convenienti per raggiungere lo scopo sovra enunciato.

Art. 7. Dovranno i Regolamenti vietare nelle opportune stagioni l'uso di quelle reti e di quegli altri strumenti di pesca che possono danneggiare le uova, il fregolo, ovvero pescare individui immaturi delle specie atte alla alimentazione.

Art. 8. Le disposizioni relative ai tempi, luoghi, modi ed strumenti di pesca non potranno estendere la loro efficacia, per quanto riflette la pesca di mare, oltre quelle distanze dalla spiaggia o quelle profondità di acque che saranno determinate dai Regolamenti, secondo le condizioni dei luoghi.

Art. 9. È vietata la pesca allo sbocco in mare dei fiumi, dei canali, degli estuari e di ogni altro bacino d'acqua, in quanto impedisca e turbi gravemente il libero passaggio del pesce.

Saranno stabiliti dai Regolamenti i limiti di tempo e di spazio, entro i quali il divieto debba essere circoscritto.

Art. 10. Sono in generale vietati la pesca, il porto e lo smercio del fregolo, del pesce novello e di ogni specie di animali acquatici non pervenuti alle dimensioni che saranno stabilite dai Regolamenti.

Questo divieto non sarà applicabile quando il fregolo, il pesce novello e gli animali acquatici sopra detti, siano destinati a scopi scientifici, alla *vallicoltura*, all'*ostricoltura*, ad altri allevamenti artificiali, ovvero ad esca per altre pesche, nei quali casi però dovranno osservarsi le speciali disposizioni che saranno stabilite dai Regolamenti.

Art. 11. Nel caso che volontariamente od involontariamente sieno presi uova, fregolo, pesci od altri animali acquatici di cui sia vietata la pesca, dovranno essi, se sono ancora vitali, essere rigettati nelle acque dai pescatori stessi, o, se vi è stata contravvenzione, da coloro che l'anno accertata.

Art. 12. I Regolamenti determineranno se ed in quanto le disposizioni relative al porto e smercio dei prodotti acquatici debbano applicarsi, quand' anche i prodotti medesimi provengano da acque di proprietà privata, dal mare libero o dall'estero.

Art. 13. È vietato gettare nelle acque materie atte ad intorbidire, ad uccidere i pesci e gli altri viventi delle medesime.

Art. 14. È vietato lo stabilire attraverso delle acque, barriere chiuse od apparecchi di qualsiasi specie, che possano impedire completamente il passaggio dei pesci.

Il Prefetto od il capitano del porto, udite le Deputazioni provinciali o le Giunte compartimentali contemplate nell' art. 28, secondo che trattisi di acque dolci o marine, potranno autorizzare lo stabilimento dei sopra detti apparecchi, chiuse o barriere, ogniqualvolta lo richieda l'interesse dell'industria e dell'agricoltura.

Essi dovranno concedere tale permesso dovunque il vantaggio che ne deriverebbe all' industria od alla agricoltura, ecceda il danno che ne potrebbe derivare alla pesca.

Potranno essi, in ogni caso, prescrivere che vi siano costruite e adatte aperture o scale pel passaggio dei pesci.

Contro le decisioni del Prefetto o del Capitano del porto è aperto il ricorso al Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Art. 15. È vietato, senza pregiudizio dei diritti acquisiti, versare o lasciar defluire nelle acque residui di manifatture o altre materie, che, per la loro natura e quantità, possono recare nocimento alla vita degli animali acquatici od all'esercizio della pesca, nonchè l'eseguire nelle acque medesime operazioni industriali od agricole che possano avere gli stessi effetti.

Il Capitano del porto ed il Prefetto, sentite rispettivamente le Giunte compartimentali contemplate nell' articolo 28, o le Deputazioni provinciali, secondo che si tratti di acque dolci o di mare, potranno accordarne il permesso quando gl' interessi dell' agricoltura e dell' industria lo richiederanno.

Essi dovranno concedere tale autorizzazione ogniqualvolta il vantaggio che ne deriverebbe all' industria od all' agricoltura superi il danno che ne potrebbe derivare alla pesca.

Dovranno essi in ogni caso prescrivere le cautele più acconcie ad attenuare l'azione dannosa delle materie versate o lasciate defluire dalle anzidette operazioni industriali ed agrarie.

Contro le decisioni del Capitano del porto o del Prefetto potranno le parti interessate ricorrere al Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Art. 16. È vietato l'estirpare le erbe acquatiche e l'alterare il fondo delle acque dolci, senza uno speciale permesso del Prefetto della Provincia, salvo il ricorso al Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Art. 17. Le disposizioni degli art. 6, 7, 9, 10, 11, 13, 14, 15 e 16 e quelle dei titoli III e IV, s'intendono estese alle acque di proprietà privata, in quanto ciò sia necessario per la guarentigia della conservazione e moltiplicazione della specie, nelle acque contemplate nella prima parte dell'art. 1.

I Regolamenti designeranno le acque di proprietà privata, per le quali esiste questa necessità e dichiareranno entro quali limiti di luogo e per quali fra le sopradette disposizioni essa si verifichi.

Art. 18. Saranno stabilite dai Regolamenti le prescrizioni di Polizia per l'esercizio della pesca.

Art. 19. Saranno determinati dai Regolamenti i luoghi ed i tempi in cui debbano essere proibite o limitate quelle pesche che possano recare nocimento alle tonnare.

Art. 20. Saranno determinati dai Regolamenti le distanze e le altre norme che i terzi debbano osservare nell'esercizio della pesca o di certe pesche rispetto alle muginare ed agli stabilimenti d'allevamento e di coltura dei pesci e degli altri viventi delle acque.

TITOLO II.

DISPOSIZIONI SULLA PESCA DEL CORALLO.

Art. 21. Nel caso di chiamata sotto le armi pel servizio militare marittimo, l'obbligo di presentarsi sarà rimandato pei pescatori del corallo fino al termine della stagione di pesca.

Art. 22. A coloro che avranno scoperto banchi di corallo nelle acque dello Stato, in luoghi nei quali se ne ignorava precedentemente l'esistenza, sarà gratuitamente accordata la concessione della relativa spiaggia o tratto di mare territoriale pel numero d'anni che sarà determinato dal decreto di concessione.

Art. 23. È abolita ogni tassa speciale sulla pesca del corallo.

Art. 24. Salvo il disposto dell' articolo 22, il primo occupante di un banco di corallo nelle acque dello Stato avrà il diritto di sfruttarlo fino al termine della stagione di pesca, purchè lo coltivi effettivamente.

Art. 25. Saranno stabilite dai Regolamenti intorno ai modi ed ai tempi della pesca del corallo quelle discipline che sieno ravvisate opportune nell' interesse di questa pesca.

TITOLO III.

DELL' AMMINISTRAZIONE E DELLA SORVEGLIANZA DELLA PESCA.

Art. 26. L' esecuzione della presente legge e l' esercizio di qualsivoglia specie d' azione governativa riguardante la pesca sono demandate al Ministero d' agricoltura, industria e commercio, senza pregiudizio delle attribuzioni riservate al Ministero della marina dal Codice della marina mercantile.

Art. 27. Sarà istituita per Decreto reale presso il Ministero d' agricoltura, industria e commercio una *Giunta centrale consultiva per la pesca*.

Essa darà il suo parere su tutti i Regolamenti da emanarsi in esecuzione della presente legge e su tutte le questioni più importanti relative alla pesca, e farà le proposte che reputerà più opportune l' incremento di questa industria.

Art. 28. Saranno istituite per ogni Compartimento marittimo *Giunte compartimentali per la pesca di mare*, composte del Capitano di porto, che ne sarà il presidente, e di quattro altre persone nominate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Dovrà far parte di ciascuna di esse un esercente di pesca e, possibilmente, una persona perita nelle scienze naturali.

Art. 29. I Regolamenti per l' esecuzione della presente legge saranno per la prima volta proposti nel termine di un anno dai Consigli provinciali, per quanto riflette la pesca di fiume e di lago, e dalle Giunte compartimentali, per quanto riflette la pesca di mare.

Il termine anzidetto decorrerà, riguardo ai Consigli provinciali, dalla pubblicazione della presente legge, e, rispetto alle Giunte compartimentali, dalla loro prima costituzione.

Decorso il detto termine senza che la proposta sia stata fatta, il Ministero d'agricoltura, industria e commercio promuoverà senz'altro la emanazione dei Regolamenti.

Art. 30. Potranno le disposizioni regolamentari per l'esecuzione della presente legge essere riunite in Regolamenti da applicarsi a più Compartimenti ed a più Provincie, e ciò rispetto alla totalità o ad una parte soltanto delle loro acque.

Siffatte riunioni potranno farsi sia per iniziativa dei Consigli provinciali o delle Giunte compartimentali, sia per iniziativa del Governo.

Potranno in tali casi le Giunte ed i Consigli medesimi essere chiamati a proporre i Regolamenti comuni per mezzo di Commissioni composte di loro delegati.

Nel caso che la proposta non sia stata fatta in comune a termine dell'alinea precedente, dovrà essere provocato il voto delle Giunte e dei Consigli anzidetti sulle disposizioni regolamentari riunite.

Art. 31. Le proposte di modificazione ai Regolamenti per la esecuzione della presente legge potranno emanare dal Ministero, dalla Giunta centrale consultiva per la pesca e dai Consigli provinciali, ovvero dalle Giunte compartimentali per la pesca di mare, secondo che trattisi dell'una o dell'altra specie di pesca.

Nel caso che le proposte di modificazione emanino dal Ministero o dalla Giunta centrale consultiva, dovrà essere provocato intorno alle medesime il parere dei Consigli provinciali, e, in caso di urgenza, delle Deputazioni provinciali, se trattasi di pesca di fiume e di lago, e quello delle Giunte compartimentali, se si tratta di pesca di mare.

Art. 32. Le Giunte compartimentali per la pesca di mare, nell'esercizio delle loro attribuzioni rispetto alla formazione ed alla modificazione dei Regolamenti, dovranno sentire il parere dei Probi-viri contemplati nell'articolo 52, in quanto esistano nella rispettiva circoscrizione.

Art. 33. Le proposte dei Regolamenti e delle modifi-

cazioni ai medesimi saranno discusse e deliberate dai Consigli provinciali, e, nel caso d'urgenza contemplato nell'art. 31, dalle Deputazioni provinciali sopra schemi predisposti da Commissioni composte di persone specialmente competenti in materia di pesca, nominate dalle rispettive Deputazioni provinciali.

Art. 34. La sorveglianza della pesca di mare e l'accertamento delle relative contravvenzioni sono affidati al personale delle capitanerie e degli uffizii di porto, e, previi gli opportuni concerti coi rispettivi superiori diretti ad ogni altro agente giurato della forza pubblica, sotto la direzione dei capitani di porto.

I capitani di porto, per quanto riflette quest'ufficio ed ogni altro che venga loro affidato in relazione alla presente legge, dipenderanno dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Art. 35. La sorveglianza della pesca di fiume e di lago, l'accertamento delle relative contravvenzioni, sono affidati, nei limiti di ciascuna Provincia, agli agenti forestali, ai sorveglianti delle opere idrauliche, e ad ogni altro agente giurato di forza pubblica sotto la direzione del Prefetto.

Art. 36. Le guardie doganali potranno essere incaricate di cooperare alla sorveglianza e di accertare le contravvenzioni, nei luoghi, nei modi e nelle forme che saranno determinate dal Ministero delle finanze.

Art. 37. Il Governo, e coll'approvazione di esso, i Comuni, le Provincie ed ogni altro che vi abbia interesse potranno nominare ispettori, uffiziali od agenti speciali, stipendiati o gratuiti per cooperare alla sorveglianza della pesca. La spesa che fosse per derivarne incomberà a chi ne avrà fatta la nomina.

Gli uffiziali ed agenti di cui è discorso nel presente articolo, prima di assumere l'esercizio del loro mandato, dovranno prestare giuramento a mani del pretore locale.

Art. 38. Dovranno i Comuni concorrere alla sorveglianza per l'esecuzione della presente legge per quanto riflette il porto e lo smercio del pesce e degli altri prodotti acquatici, nei modi che saranno stabiliti dai Regolamenti.

Art. 39. Gli uffiziali ed agenti incaricati della sorveglianza della pesca potranno in ogni tempo visitare i

battelli da pesca e i luoghi di deposito e vendita del pesce e degli altri prodotti acquatici.

TITOLO IV.

DELLE CONTRAVVENZIONI, DELLE PENE E DEI GIUDIZII.

Art. 40. Chiunque eserciterà la pesca di fiume e di lago con reti o nasse senza essere munito di regolare licenza, incorrerà in una pena pecuniaria da lire 16 a lire 100.

Incorrerà nella stessa pena chi trasgredirà il disposto dell'articolo 11, senza pregiudizio di ogni maggior pena, pel caso che la pesca proibita fosse stata fatta volontariamente.

Art. 41. Chiunque eserciterà la pesca in acque di proprietà privata, ovvero soggette a diritti di pesca, senza il consenso scritto dei rispettivi proprietari, possessori o concessionarii, ovvero trasgredirà le disposizioni contenute negli articoli 10, 13, 14, 15 e 16, o ricuserà di lasciare eseguire le visite contemplate nell'articolo 39, incorrerà in una multa da lire 31 a 300, senza pregiudizio delle maggiori pene che fossero state incorse a termini della legge penale generale.

Art. 42. Le infrazioni all'articolo 21 e le violazioni dei diritti derivanti dalle concessioni contemplate dall'articolo 22 saranno punite con multe da lire 301 a lire 1000.

Art. 43. Potranno i Regolamenti per l'esecuzione della presente legge stabilire pene pecuniarie fino a lire 300 e, per quanto riguarda le disposizioni sulle tonnare, fino a lire 1000, salve le particolari sanzioni penali portate da altri articoli del presente titolo.

Art. 44. Se vi è stata recidiva entro l'anno o se la contravvenzione è stata commessa di notte, le pene stabilite dagli articoli precedenti saranno infitte coll'aumento di un grado e potranno essere estese al doppio del massimo.

L'aumento sarà di due gradi ove concorrano entrambe le circostanze aggravanti contemplate nel presente articolo.

Nel caso di seconda recidiva, commessa non più di un anno dopo la prima, sarà applicata altresì la sospen-

sione della licenza di pesca per la durata di un mese ad un anno.

Art. 43. In difetto di pagamento, le pene pecuniarie si convertiranno di diritto negli arresti o nel carcere, secondo il ragguaglio stabilito dal Codice penale.

Art. 46. Saranno confiscati gli attrezzi da pesca che abbiano servito a commettere le contravvenzioni punite dagli articoli 41 e 42.

Saranno in ogni caso confiscati i pesci e gli altri prodotti acquatici che siano stati l'oggetto delle contravvenzioni in qualunque luogo siano trovati.

I Regolamenti da emanarsi in esecuzione della presente legge determineranno in quali altri casi gli attrezzi da pesca che abbiano servito a commettere le contravvenzioni debbano o possano essere confiscati.

Art. 47. I verbali degli ufficiali ed agenti incaricati della sorveglianza della pesca, per ciò che concerne le contravvenzioni contemplate dalla presente legge, faranno fede in giudizio come quelli indicati dagli articoli 340 e 387 del Codice di procedura penale.

Art. 48. Il provento delle pene pecuniarie e delle confische si devolverà, per due terzi, agli ufficiali ed agenti che avranno accertata la contravvenzione e, per l'altro terzo, alle Comunità contemplate nel successivo articolo in quanto abbiano altresì lo scopo della mutua assistenza, e, in difetto, se trattasi di pesca di fiume e di lago, all'Era-rio e, se trattasi di pesca di mare, a quella fra le Casse degli invalidi della marina mercantile nella cui circoscrizione o nelle cui adiacenze marittime sia stata accertata la contravvenzione.

Nel caso però che la contravvenzione sia stata commessa con un battello o barca da pesca in acque diverse da quelle del proprio Compartimento, la porzione, che, a termini dell'alinea precedente, debba devolversi alla Cassa degli invalidi della marina mercantile del luogo in cui fu commessa la contravvenzione, spetterà invece a quella nella cui circoscrizione il battello o la barca sono iscritti.

Art. 49. Prima che l'Autorità giudiziaria pronunci in via definitiva, potrà il contravventore non recidivo ottenere che l'applicazione delle pene sia pronunciata in via amministrativa, se trattasi di pesca di mare, dal Capitano,

o dall'uffiziale di porto, e, se trattasi di pesca di fiume e di lago, dal Prefetto.

Art. 50. I capitani ed uffiziali di porto ed i Prefetti potranno intervenire o farsi rappresentare nei giudizi penali, a tutela degli interessi della pesca, proporre le loro conclusioni e svolgerne le ragioni di fatto e di diritto.

Art. 51. Salve le disposizioni contenute nella presente legge saranno applicabili alle contravvenzioni da essa contemplate le norme generali del Codice penale, quelle del Codice di procedura penale, non che la disposizione dell'articolo 414 del Codice della marina mercantile.

TITOLO V.

DELLE COMUNIE E DEI PROBIVIRI DELLA PESCA.

Art. 52. Gli esercenti l'industria della pesca potranno essere riuniti in *Comunie* allo scopo di eleggere dal proprio seno rappresentanze collegiali, che porteranno il nome di *Probiviri della pesca*.

Nei luoghi in cui siensi istituite siffatte rappresentanze, spetterà ad esse la cognizione ed il giudizio delle controversie d'ordine privato che insorgano fra gli esercenti dei luoghi medesimi, dipendentemente dall'esercizio della pesca.

Art. 53. Saranno stabilite, mediante Regolamento da approvarsi per Decreto reale, le norme per la costituzione delle *Comunie* menzionate nell'articolo precedente, le condizioni di elettorato e di eleggibilità e le regole di procedura da seguirsi dai probiviri della pesca nei giudizi contemplati nell'articolo precedente.

I probiviri della pesca potranno essere chiamati od autorizzati a concorrere alla sorveglianza per la esecuzione della presente legge, quali agenti della polizia peschereccia.

Essi potranno sempre indirizzare alle Giunte compartimentali e, pel tramite di queste, al Ministero proposte di modificazioni ai Regolamenti per la esecuzione della presente legge, ed ogni altra istanza o proposta rivolta al progresso dell'industria peschereccia.

Le *Comunie* sopradette potranno eziandio proporre scopi di mutua assistenza, senza pregiudizio degli ob-

